



Il segretario della Difesa Richard Cheney

## Cheney da ieri a Mosca Usa e Urss si scambieranno informazioni sui piani per la difesa militare?

A Mosca il segretario alla Difesa degli Usa, Cheney, incontrerà stamane Gorbaciov. Al centro dei colloqui, il Golfo e la riduzione degli armamenti. Una visita che si incrocia con quella dell'inviato sovietico in Occidente. Il portavoce del Cremlino ribadisce: «Nessuna rivelazione sui segreti militari dell'Irak». Forse il ministro sovietico Jazov mostrerà all'ospite i rifugi militari in caso di attacco nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Non gli riveleranno segreti militari sull'Irak e nemmeno lui ha intenzione di chiederli. L'obiettivo dichiarato di Dick Cheney, segretario alla Difesa Usa, giunto ieri a Mosca per una visita di quattro giorni, è quello di intensificare i rapporti bilaterali tra le due potenze e, soprattutto, di sollecitare l'Unione Sovietica a compiere uno sforzo comune nella definizione dei piani di «difesa a lungo termine». Già prima dell'incontro di ieri con la delegazione guidata dal suo ospite, il maresciallo Dmitrij Jazov, ministro della difesa sovietica, il segretario americano aveva sparato iodi sui «cambiamenti fondamentali» intervenuti nella politica dell'Urss e che, di conseguenza, rendono possibile conoscere dal Cremlino le linee generali della difesa sovietica così come gli Usa sono pronti a parlare dei propri piani. Non si tratta, del resto, di scambi d'informazione inediti. Già in Urss, nel 1968, si recò l'allora segretario alla Difesa Carlisle, mentre Jazov è stato negli Usa alcuni mesi fa. Lo scambio di cortesi militari, pertanto, prosegue e si intensifica. E le accoglienze a Cheney saranno all'altezza del nuovo clima, reso peraltro ancora più caldo dall'assegnazione del Nobel a Gorbaciov nei confronti del quale il segretario Usa sarà il primo esponente di governo a potersi congratulare nell'incontro previsto per stamane. La visita di Cheney si incrocia con la nuova missione che l'inviato del presidente sovietico, Evgheni Primakov, sta svolgendo in Occidente, con la «Casa Bianca» come destinazione finale. Al centro del viaggio, la delicata situazione nel Golfo persico. E anche Cheney porta in primo piano nella sua agenda il tema del conflitto

Ottimismo dell'inviato di Gorbaciov in visita lampo a Roma Parigi e Washington dopo i colloqui di Baghdad

Un piano dell'Urss? Mosca smentisce l'agenzia Novosti: «Saddam non ha detto che si ritirerà»

# Primakov da Andreotti: «Golfo, soluzione possibile»

«Sono ottimista, per questo sono qua». Nel Golfo non s'intravedono mutamenti, ma Evgheni Primakov, l'inviato di Gorbaciov, è convinto che una soluzione politica della crisi sia possibile. Ieri a Roma il colloquio con Andreotti. La missione lampo dell'esponente sovietico proseguirà a Parigi e Washington. Sembra chiaro che Gorbaciov ha un piano, ma non se ne intravedono ancora i contorni.

TONI FONTANA

ROMA. Ormai è chiaro: è di Gorbaciov la regia di quello che appare forse l'ultimo tentativo di risolvere per via negoziale la crisi del Golfo. Altrimenti non si spiegherebbe la frenesia del suo uomo di punta, il consigliere presidenziale Evgheni Primakov, da ieri in missione lampo tra Roma, Parigi e Washington. L'Urss insomma ha un piano, e di certo l'inviato di Gorbaciov il 6 ottobre scorso è ripiuto da Baghdad con qualcosa nella valigia. Proprio ieri, mentre Primakov era a Mosca in colloquio con Andreotti, il portavoce di Gorbaciov Vitali Ignatenko ha smentito seccamente, definendo «false», le notizie rilanciate tre giorni fa dall'agenzia Novosti secondo le quali Saddam Hussein aveva fatto intravedere a Primakov un possibile, parziale, ritiro dal Kuwait. E tuttavia l'inviato del Cremlino anche ieri a Roma ha ripetuto che Gorbaciov è «immensamente preoccupato» per la situazione nel Golfo, ma che al Cremlino prevale l'ottimismo. Dunque un tentativo di negoziare la complessa partita del Golfo è in atto, ma per ora non se ne intravedono i contorni. Primakov (a Mosca viene indicato come il possibile successore di Shevardnadze) sta compiendo una missione

lampo agendo, come lui stesso ha affermato in un breve incontro con la stampa, «su diretto mandato di Gorbaciov». L'incontro con Andreotti è stato brevissimo, poco più di mezz'ora. La visita dell'esponente sovietico del resto era stata preparata in ventiquattrore. Primakov, ha concesso qualche battuta alla stampa, ha raggiunto l'aereo speciale che lo attendeva, e ha fatto rotta su Parigi. Dopo Mitterrand incontrerà il presidente Bush a Washington.

Primakov si è guardato bene dal fornire qualche elemento per intravedere la «base» su cui Gorbaciov sta lavorando, si è mantenuto sulle generali riprendendo gli argomenti forti del Cremlino. «Noi diamo un'immensa importanza all'evoluzione della situazione nel Golfo - ha detto - e Gorbaciov è molto preoccupato». E prima di spiegare, sempre con un linguaggio sfumato, l'impegno dell'Urss, Primakov ha messo in chiaro che Gorbaciov non ha certo cambiato idea sull'atteggiamento da mantenere nei confronti di Saddam: «L'Urss ri-

tiene necessario ritornare allo status quo ante, cioè alla situazione preesistente al 2 agosto, ed è per il pieno rispetto delle risoluzioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Ma Gorbaciov non si ferma qui e sta compiendo, ha detto il suo messaggero, il massimo sforzo per una soluzione politica che eviti di arrivare all'orlo di un conflitto militare. E il nostro approccio, in termini di principio - ha proseguito Primakov - coincide con quello italiano. L'incontro con Andreotti è stato definito «soddisfacente e di grande utilità». Primakov però guarda oltre: «Noi siamo ottimisti e per questo siamo qua, siamo convinti della necessità di proseguire una soluzione politica, non riteniamo che la situazione sia bloccata». Ce n'è abbastanza per ritenere che ci sia una base di discussione, o perlomeno qualche buona intenzione da verificare. Primakov ha comunque negato di essere l'autore di un messaggio del leader sovietico «per gli europei», ma ha fatto intendere che sarà lo stesso

Gorbaciov a dire di più nel corso del suo imminente viaggio in Europa (Madrid e Parigi). Per il resto, almeno stando a quanto è trapelato sul breve colloquio, Primakov avrebbe accennato ad una disponibilità irachena a trattare se i suoi avversari rinunciano agli ultimatum e alle minacce di un attacco militare. Ma si tratta di argomenti già sfruttati da Saddam Hussein e nel colloquio romano Primakov potrebbe aver aggiunto altre notizie che però non sono trapelate. Bisogna insomma attendere il suo rientro a Mosca prima che Gorbaciov si decida a scoprire le sue carte. Andreotti e Primakov hanno infine dedicato una speciale e preliminare attenzione alla questione degli ostaggi. Andreotti ha riferito che anche il leader libico Gheddafi sta premendo su Saddam Hussein per la liberazione degli ostaggi (l'ambasciatore di Tripoli a Roma ne ha parlato recentemente con il capo del governo italiano) e che l'Italia ha sollevato la questione anche alla conferenza interparlamentare in corso in Uruguay.

## Un nuovo piano Usa prevederebbe il lancio di un'atomica particolare che servirebbe a distruggere i sistemi radar ed elettronici iracheni

# «Opzione nucleare» contro l'Irak?

Gli Usa starebbero seriamente prendendo in considerazione un'opzione nucleare contro l'Irak. Il lancio di un'atomica particolare, non per uccidere o distruggere ma per mettere fuori uso, con onde elettromagnetiche, i sistemi radar ed elettronici, di comunicazione e di lancio dei missili iracheni. Questo per superare la maggiore remora sinora ad un attacco: il rischio di pesanti perdite sul campo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tra i piani discussi dal Pentagono c'è il lancio di un'atomica sull'Irak. Una sola, subito all'inizio delle ostilità, non per produrre distruzioni come quelle dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki ma per mettere fuori uso tutti i sistemi elettronici delle forze armate irachene. Lo rivelano sulle colonne del «Washington Post», sia pure in un articolo pudicamente nascosto dietro la pagina dei fumetti, due autorevoli columnist: Jack Anderson e Dale Van Atta. Sin dal 1962 gli scienziati al servizio del Pentagono avevano scoperto, dopo un'esplosione nucleare sperimentale

elettronico di Saddam Hussein, i radar di avvistamento e di puntamento, i sistemi di telecomunicazione, i sofisticati e delicati sistemi guida dei missili e di puntamento dei cannoni dei carri armati, le apparecchiature elettroniche dei Mig. Paradossalmente il black-out del 1962 nelle Hawaii era stato minimo perché gran parte della rete elettrica era costituita sul vecchio concetto delle valvole a vuoto d'aria e i telefoni usavano rete elettromeccanica. Ma l'effetto sarebbe molto più intenso sui meccanismi più sofisticati che oggi, in gran parte del mondo, Irak compreso, usano micro-circuiti, assai più sensibili all'onda d'urto elettromagnetica. «I nuovi circuiti verrebbero danneggiati dall'Emp un milione di volte più delle vecchie valvole», spiegano gli esperti.

Secondo i columnist del «Washington Post» il ricorso a questo tipo di atomica non sarebbe solo un'ipotesi remota, più o meno fantascientifica, ma qualcosa di cui in queste settimane si è discusso assai seriamente ai vertici del Pentagono. Una difficoltà all'uso dell'atomica è ovviamente che non passerebbe l'idea di fronte all'opinione pubblica mondiale. Per quanto non mirata a centri abitati e nemmeno a specifiche installazioni militari, una bomba atomica diffonde sempre una notevole quantità di inquinamento radioattivo, che i venti possono trasportare dovunque, magari anche verso il deserto dove sono ammassate le truppe Usa. E creerebbe un precedente terribile in una regione dove altri paesi (Israele) hanno o potrebbero avere in un prossimo futuro (l'Irak e l'Iran) armi nucleari. Un'altra difficoltà, più «tecnica», è rappresentata dal fatto che finora c'erano stati studi top-secret sull'uso di un'atomica del genere contro l'Urss, o da parte dell'Urss contro gli Usa, su un'area vastissima che comprende un'intero continente, ma non su un'area ridotta come l'Irak e il Kuwait.

Insomma non si hanno certezze su cosa succederebbe.

Come avviene sempre in casi del genere c'è certamente una fortissima tentazione di cogliere l'irripetibile occasione di sperimentare «al vero» quel che si è sempre studiato a tavolino. Ma la ragione principale per prendere in considerazione l'atomica sono le terrificanti conclusioni degli esperti sulle perdite che altrimenti richiano le truppe americane. Ieri si è sentito, in un servizio sulla rete V Cnn, il massimo esperto Usa di guerra nel deserto ammonire che può essere molto peggio del Vietnam, potrebbero morire 200 mila nel giro di tre giorni, ai 200 che in Vietnam morivano alla settimana e le truppe Usa potrebbero subire in un solo minuto più perdite di quante ne subivano mediamente ogni giorno in Corea.

Insomma, il totale dei caduti americani potrebbe arrivare a 40 000 uomini nel giro di 2-3 settimane, una decimazione che non ha precedenti dall'epoca di Iwo-Jima.



## Contestato George Bush «Niente guerra per il petrolio»

Il comizio elettorale per Bush si è subito trasformato in un boomerang. A conferma del crescente malcontento degli americani per l'operazione «Scudo nel deserto», ieri il capo della Casa Bianca è stato fischiato e interrotto da alcuni giovani a Des Moines. «Signor presidente riporti a casa le nostre truppe dall'Arabia Saudita» ha urlato il primo mentre gli altri gli hanno fatto eco: «Fermi lo spiegamento militare, niente guerra per il petrolio». Mentre la polizia ha allontanato i dimostranti, George Bush ha voluto ripetere la sua versione del massiccio spiegamento di uomini e armi nella acque agitate del Golfo. «Non è il petrolio il motivo dell'operazione scudo nel deserto - ma la restituzione della sovranità del Kuwait, quello che accade è che vediamo in Kuwait atti di brutalità inaudita perpetrati dall'Irak».

## Shamir non cede «Non riceveremo la commissione dell'Onu»

Inviati dal segretario generale dell'Onu, Perz de Cuellar, come è stato stabilito nella risoluzione votata all'unanimità dalla Nazioni Unite dopo la strage di Gerusalemme. Dopo l'incontro con il capo del Foreign Office, il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha ribadito che la risoluzione dell'Onu pone condizioni che Israele non può accettare in nessuna circostanza.

Il ministro degli Esteri britannico non l'ha spuntata. Dopo i colloqui con il premier israeliano Shamir, Douglas Hurd si è sentito ripetere il seccò no. Israele non cede, non ha nessuna intenzione di ricevere i tre

## Libia solidale con il presidente libanese

«Jana». Durante la cerimonia per la presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore del Libano a Tripoli, Jaddallah Azuz Al Talhi, il ministro degli Esteri libico ha sottolineato che il suo paese «appoggia il documento d'intesa nazionale Taif come una tappa importante per la situazione della situazione libanese».

La Libia ha annunciato ieri il suo appoggio agli sforzi del presidente libanese Elias Hrawi e si è dichiarata pronta a partecipare al fondo internazionale di aiuti per il Libano. A dare la notizia è stata l'agenzia

## Corea del Sud Gorbaciov incontrerà il presidente Roh

Il presidente sovietico in risposta ad un invito di Roh. Lo scorso mese Urss e Corea del Sud hanno deciso di riprendere i loro rapporti diplomatici interrotti dalla guerra del 1950-53, entro il primo gennaio prossimo. Nella lettera di risposta a Roh, Gorbaciov esprime la speranza che la ripresa di relazioni porti ad uno sviluppo dei rapporti economici e commerciali e all'incremento della collaborazione scientifica e culturale.

Mickail Gorbaciov ha accettato di incontrare il presidente sudcoreano Roh Tae Woo. Lo ha annunciato ieri il portavoce presidenziale a Seul precisando che una lettera in questo senso era giunta dal presidente sovietico in risposta ad un invito di Roh. Lo scorso mese Urss e Corea del Sud hanno deciso di riprendere i loro rapporti diplomatici interrotti dalla guerra del 1950-53, entro il primo gennaio prossimo. Nella lettera di risposta a Roh, Gorbaciov esprime la speranza che la ripresa di relazioni porti ad uno sviluppo dei rapporti economici e commerciali e all'incremento della collaborazione scientifica e culturale.

## Il Cairo Trovato ordigno nel metrò

Un ordigno è stato trovato ieri dai servizi di sicurezza egiziani nell'ingresso della metropolitana nel centro del Cairo. Poco distante dalla bomba a mano disinnescata dagli artificieri nella stazione del metrò a piazza Tahrir, il cuore del Cairo, l'altro giorno un commando di quattro uomini ha ucciso il presidente del parlamento Rifaat El Mahgub ed altre cinque persone. I terroristi non sono stati ancora trovati.

Un ordigno è stato trovato ieri dai servizi di sicurezza egiziani nell'ingresso della metropolitana nel centro del Cairo. Poco distante dalla bomba a mano disinnescata dagli artificieri nella stazione del metrò a piazza Tahrir, il cuore del Cairo, l'altro giorno un commando di quattro uomini ha ucciso il presidente del parlamento Rifaat El Mahgub ed altre cinque persone. I terroristi non sono stati ancora trovati.

## Svizzera Detenuti evadono durante la gara di fondo

Due dei concorrenti che si erano iscritti alla classica corsa di fondo Murtlen-Friburgo (17 chilometri) hanno continuato a correre anche dopo aver tagliato il traguardo e la polizia ha cominciato a cercarli. Si tratta di due carcerati condannati per reati di droga a cui era stato concesso di partecipare alla gara grazie alla loro buona condotta. Il direttore del carcere di Belchasse ha raccontato che i due detenuti si erano allenati per 4 mesi per partecipare alla corsa.

Due dei concorrenti che si erano iscritti alla classica corsa di fondo Murtlen-Friburgo (17 chilometri) hanno continuato a correre anche dopo aver tagliato il traguardo e la polizia ha cominciato a cercarli. Si tratta di due carcerati condannati per reati di droga a cui era stato concesso di partecipare alla gara grazie alla loro buona condotta. Il direttore del carcere di Belchasse ha raccontato che i due detenuti si erano allenati per 4 mesi per partecipare alla corsa.

VIRGINIA LCSI

## Disarmo nel Mediterraneo «Via gli ordigni nucleari»

ROMA. Il Mediterraneo può esplodere. Saturo di armi e conflitti irrisolti, perennemente stretto nella morsa della tensione, può saltare in aria alla minima scossa. Da Prato la Commissione Internazionale sulle misure di sicurezza e disarmo per il Mediterraneo ha rilanciato l'allarme. Per prevenire il possibile incendio bisogna, subito, disinnescare il potente arsenale che minaccia l'intera regione. Cominciando ad eliminare tutte le armi atomiche. «Siamo profondamente convinti - scrivono i membri della Commissione tra i quali il contrammiraglio Usa Eugene J. Carroll, l'ambasciatore sovietico Yuri N. Rakhmanov, il capitano della marina statunitense James T. Bush, il sovietico Vadim V. Udalov e Giuseppe Longo, professore di fisica all'università di Bologna - che possono esserci minacce che possono giustificare l'uso di armi nucleari. Per garantire la sicurezza del Mediterraneo occorre eliminare il pericolo atomico a partire dalle armi nucleari tattiche e i missili navali da crociera a testata nucleare. Bandire l'arma della distruzione

## Convegno internazionale a Prato

ne, creare una «zona libera» dal terrore nucleare. Il primo gradino del disarmo necessario. Accanto al quale deve esserci la firma di un accordo bilaterale per l'eliminazione dei sottomarini d'attacco statunitensi e sovietici. «Le forze navali nel Mediterraneo degli stati costieri e non - prosegue il documento della Commissione - devono essere configurati unicamente per scopi difensivi». Insieme a loro devono essere ridimensionate anche le flotta della Nato e del patto di Varsavia presenza ormai anacronistica nell'era del post guerra fredda. Tagli drastici. Possibili mettendo in moto nel Mediterraneo lo stesso processo di Helsinki che ha portato alla conferenza per il disarmo e la sicurezza in Europa (la Cce che anche il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, vorrebbe esportare nel Mediterraneo). A dare il via al processo di distensione dovrebbe essere un'Autorità di supervisione, una sorta di Centro per la sicurezza regionale, incaricato di far rispettare le misure pacifiste concordate. Quattro le regole minime per

## Allarmato e monitorato di re Hussein «La guerra può essere imminente»

Grido d'allarme di re Hussein di Giordania, secondo il quale la guerra nel Golfo potrebbe essere imminente; gli fa eco il ministero delle informazioni di Baghdad, mentre il giornale delle forze armate irachene ritiene invece che non ci sarà un attacco prima di Natale. La Giordania blocca l'invio di viveri verso l'Irak. Sei paesi islamici dell'Asia chiedono a Saddam di ritirare le sue truppe dal Kuwait.

GIANCARLO LANNUTTI

La guerra nel Golfo potrebbe essere imminente: questa la preoccupata affermazione di re Hussein di Giordania, espressa in una intervista al «New York Times». Il sovrano hascemita non spiega su cosa si basi questa valutazione pessimistica, ma attribuisce «almeno in parte» la responsabilità del possibile conflitto al presidente Bush e agli altri dirigenti dell'Occidente, che non avrebbero raccolto con la necessaria prontezza una disponibilità di Saddam Hussein a trattare. Il 2 agosto - si legge nell'intervista - Bush diede telefonicamente a re Hussein 48 ore di

## Amman blocca l'invio di generi alimentari in Irak

Un'occasione mancata dunque, sempre secondo re Hussein; ed ora la situazione è sul filo del precipizio. La preoccupata valutazione del sovrano trova riscontro in quanto afferma il ministero delle informazioni di Baghdad, il quale ritiene anch'esso che l'attacco potrebbe essere imminente. Una affermazione del tutto opposta viene invece data da «Al Qadisiya», il giornale delle forze armate irachene: Bush non ordinerà l'attacco prima di Natale - scrive il quotidiano - perché sarebbe controproducente restituire ai familiari i corpi dei caduti in battaglia proprio nel periodo delle festività natalizie. Il giornale comunque non trasalca l'occasione per ribadire le minacciose affermazioni di Saddam Hussein secondo cui l'Irak in caso di conflitto userà «le armi per la distruzione di massa», che potrebbero provocare «una vera catastrofe». Questa ennesima altalena di pessimismo ed ottimismo viene proprio nel momento in cui la tensione nel Golfo sale di

## Misteriosa partenza a Livorno Salpata una seconda nave carica di carri armati Usa Destinazione Arabia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Circondata dal più fitto mistero la motonave «Promet Europa» ha mollato il fido in Irak da parte di un'organizzazione umanitaria di Amman di un convoglio di sedici camion carichi di latte e generi alimentari. Nelle ultime settimane tre convogli analoghi avevano potuto partire per Baghdad. Un nuovo pressante appello a Saddam Hussein perché si ritiri dal Kuwait è venuto ieri da sei Paesi islamici dell'Asia, e precisamente Bangladesh, Pakistan, Indonesia, Brunei, Malesia e Malaysia. Nel dame notizia il ministro degli Esteri del Bangladesh, Abul Ahsan, ha detto ai giornalisti che i sei governi si impegnano «a contribuire in tutti i modi possibili agli sforzi per risolvere pacificamente ogni contenzioso fra l'Irak e il Kuwait» ed esprimono l'auspicio che Saddam Hussein accoglia positivamente il loro appello «nell'autentico spirito islamico per l'unità e la solidarietà dell'Ummah (la comunità dei credenti, ndr)».

stazione sarà comunicata al comandante della nave attraverso un telegramma spedito direttamente dall'armatore. In occasione della prima spedizione un centinaio di 230 carri armati americani giunti a Livorno nei giorni scorsi dallo scalo tedesco di Bremerhaven. In un primo momento era stato detto che i carri, la cui data di fabbricazione risalirebbe agli anni '70, sarebbero stati immagazzinati nella base militare americana di Camp Darby, che si trova a metà strada tra Livorno e Pisa. Infatti dei primi 130 sbarcati dalla motonave «Algenib» alcuni hanno preso la strada della base militare, mentre altri sono invece rimasti a banchina in attesa di poter essere imbarcati sulla «Promet Europa». Inutile cercare di sapere la destinazione della nave, alla capitaneria di porto sanno solo l'ora di partenza, ed una destinazione dichiarata, «mare», che è sintomatica della segretezza che accompagna l'operazione. La vera de-